

ne va la salvezza di tutti. Se non volete essere uniti, stringetevi almeno in una federazione. Se anche il potere federale vi ripugna, fate almeno un patto d'alleanza, una lega potente, ma non restiamo disuniti, deboli, inbelli, a fronte d'un nemico poderoso e feroce.

Vedete l'Austria con quanta arte cerca ricomporre i suoi Stati? come tenta guadagnarsi la nazione alemanna? L'Assemblea di Francoforte, avversa sempre a noi negli atti e nelle parole, s'è fatta austriaca; vuole ricostituire l'impero germanico che nelle sue memorie, come nelle sue speranze, suona dominazione d'Italia: e già ha eletto un vicario imperiale, elevando a questa dignità un Arciduca d'Austria. Intendete, Italiani? E se all'Austria vien fatto questo gran disegno, o riesce a durarvi sol quanto basti per rivolgere tranquilla e rovesciare sopra di noi le sue prepotenti forze, come faremo a resistere? Oh se Italia fosse unita e concorde, venti Germanie non basterebbero ad opprimerla. Ma nelle condizioni presenti la resistenza sarebbe impossibile.

Se fosse tempo di diplomazia, un politico, direbbe ai principi e ai popoli: voi errate ad ogni modo a far così debolmente la guerra, a tenervi quasi inermi; perchè, qualunque sia il vincitore, sarete sempre in sua balia. Siate alleati potenti e forti, onde vi sia dovuta una parte della vittoria, e il vostro abbandono non sia un giorno pretesto e la vostra debolezza incitamento a conquistarvi.

Ma noi siamo fratelli, e parliamo a fratelli il fraterno linguaggio. La guerra dell'indipendenza, gridiamo, deciderà i destini di tutti. Se l'Austriaco vincesses (tolga Dio l'augurio) saremo tutti avvolti nel generale sterminio: torneremo tutti all'antico servaggio, con più la vergogna in fronte di aver avuto la superbia, e non la forza, d'esser liberi. E questa vergogna sarà maggiore per coloro che nemmeno avranno saputo combattere. La guerra, dunque, la guerra! facciamola una volta grande, potente, nazionale. Non sia sola una parte d'Italia a sostenerla. Abbiasi finalmente un esercito italiano pari al bisogno, pari alla grandezza della causa e della nazione. Tutti i popoli italiani vi contribuiscano egualmente; come sarà comune il beneficio della vittoria, così comune sia la fatica e la gloria delle battaglie. Pensate, o fratelli, che i più grandi sacrifici sian lievi per il nostro trionfo: rimpetto all'immenso infortunio dell'esser vinti, ai sacrifici che c'imporrebbero i vincitori, all'abbominio di tornare un'altra volta, senza speranza di mai più risorgere, sotto l'oppressione del barbaro. La guerra, la guerra! sia il solo grido da un capo all'altro d'Italia. Pace alle opinioni, ai partiti, ai sistemi, all'amor di municipio, ad ogni affetto, ad ogni pensiero che non sia d'unione per la santa guerra. Se il bisogno lo volesse, siamo pronti a levarci in massa. Tra noi ed Austria è guerra a morte. La nazione italiana dee vincere o perire. Prendiamo esempio dal popolo francese che nel 93 levatosi in massa contro l'invasione straniera, improvvisò generali a 18 anni, eroi imberbi, e vinse da se sola tutta Europa congiunta.

Questi sono i voti del nostro Circolo: il quale grida e prega: la patria è in pericolo! Noi abbiamo fede nei destini d'Italia: ma questa fede non dev'essere cieca. Nella vita de' popoli vi hanno momenti che decidono per sempre del loro avvenire. Questo supremo momento è il nostro. Dal